

GENNAIO
FEBBRAIO
2020

BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Anno LXIX - Bimestrale - n. 1
Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

POSTE ITALIANE SpA - Spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) comma 20/C
Art 2 Legge 622/96 Filiale di Bari





Papa Francesco

Anno LXIX - N. 1/2020

BOLLETTINO DI SAN NICOLA
Basilica Pontificia San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
info@basilicasannicola.it
www.basilicasannicola.it

Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

Direttore

P. GIOVANNI DISTANTE OP

Direttore Responsabile

P. GIOVANNI MATERA OP

Redattore

P. SANTO PAGNOTTA OP

Foto

ARCHIVIO DELLA BASILICA

Progetto grafico

P. SANTO PAGNOTTA OP

Stampa

Publicità & Stampa srl
Modugno (BA)
www.pubblicitaestampa.it

Per ricevere copie arretrate
del Bollettino, informazioni,
inviare notizie, lettere e offerte,
scrivere all'indirizzo:

Bollettino di San Nicola
Basilica Pontificia San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari

SOMMARIO

Editoriale

**La sinodalità: rotta di navigazione
delle Chiese nel Mediterraneo**

P. GIOVANNI DISTANTE OP 3

**Dove la carità non fa da nave
si è costretti ad affondare**

CARD. GUALTIERO BASSETTI 4

In ascolto del Signore e cercando i segni dei tempi

CARD. GUALTIERO BASSETTI 9

**Questo «con-venire» è un segno visibile
dell'attenzione e della fraternità
fra le Chiese del Mediterraneo**

CARD. VINKO PULJIĆ 11

Le Chiese del Mediterraneo

un'unica voce profetica di verità e libertà

MONS. PIERBATTISTA PIZZABALLA 12

**Non c'è futuro nella chiusura
e nei ripiegamenti nazionalistici**

MONS. PAUL DESFARGES 15

**Il Mare nostrum, luogo fisico e spirituale
nel quale ha preso forma la nostra civiltà**

SANTO PADRE FRANCESCO 16

Non dimenticatevi:

pregare per la Chiesa, per i Pastori

SANTO PADRE FRANCESCO 23

Papa Francesco venera le reliquie di San Nicola 24

Reliquario della "Santa Manna"

donato a Papa Francesco 25

Accogliamo la sfida di Gesù, la sfida della carità.

Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano

SANTO PADRE FRANCESCO 27

Col nostro ardente desiderio di pace...

MONS. FRANCESCO CACUCCI 30

Taccia il frastuono delle armi

e si ascolti il pianto dei piccoli e degli indifesi

SANTO PADRE FRANCESCO 31



**Sostenete la pubblicazione
del nostro Bollettino
e le opere della Basilica
con la vostra generosa offerta**

EDITORIALE



La sinodalità: rotta di navigazione delle Chiese nel Mediterraneo

P. Giovanni Distante OP
 Rettore della Basilica Pontificia di San Nicola

Cari fedeli e devoti di San Nicola,

dal 19 al 23 febbraio 2020 si è svolto a Bari l'incontro di riflessione e spiritualità sul "Mediterraneo frontiera di pace", promosso dalla Chiesa italiana e sostenuto da papa Francesco.

La presenza di cinquantotto vescovi cattolici provenienti dai venti Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, ha fatto sì che la "città di San Nicola" per cinque giorni divenisse crocevia delle Chiese mediterranee, dando vita ad un laboratorio sinodale, i cui risultati finali sono stati affidati al Santo Padre.

Sui principi ispiratori, proposte e prospettive che sono scaturite, rinvio alle relazioni e discorsi ufficiali riportati nelle pagine di questo numero del Bollettino di San Nicola, che offrono una visione completa dell'evento.

Convocato il 20 marzo 2019 in CEI dal presidente cardinale Gualtiero Bas-

setti, il "comitato scientifico e organizzativo" si è riunito a Roma in quattro successive sedute (13 maggio, 9 ottobre, 16 dicembre 2019; 22 gennaio 2020). Le riunioni, coordinate dal vicepresidente mons. Antonino Raspanti e dal segretario generale mons. Stefano Russo, hanno mirato principalmente a motivare le ragioni dell'incontro e definire il tema: "Mediterraneo frontiera di pace"; individuare i delegati nei soli vescovi cattolici dei Paesi mediterranei, senza pregiudicare la riflessione sul confronto con le altre confessioni cristiane (ortodossi ed evangelici), come pure con le altre religioni abramitiche (ebraismo e islam); riscontrare nella sinodalità, dimensione costitutiva della Chiesa, il metodo di lavoro.

Per un preliminare scambio di informazioni ed esperienze il comitato aveva deciso di inviare una lettera-questionario ai delegati che doveva servire

per individuare e formulare due tematiche portanti dell'incontro: 1. Fede e generazioni future; 2. Chiese e società mediterranee.

La ricerca di una comune vocazione, contestualizzata nella logica della predicazione apostolica (kerigma), richiedeva un confronto con la ricchezza dei luoghi e dei linguaggi di una fede vissuta (prima tematica), prima ancora di entrare in merito alla questione delle sfide richieste da un cambiamento d'epoca (seconda tematica).

Per quanto poco potevano conoscersi, la volontà di "ascoltarsi" ha permesso ai delegati di riscontrare, nei reciproci interventi, tratti culturali e comportamentali divenuti connaturali al cristianesimo: accoglienza, dialogo, fraternità. È in quest'aspetto identitario cristiano che si sono ritrovati "pastori" di Chiese diverse per tradizioni e riti, ma in piena comunione tra loro nell'unica Chiesa di Cristo. Aspetto identitario che rischia di affievolirsi in quelle comunità dove il mistero dell'Incarnazione non sempre è messo alla base della testimonianza cristiana, impedendo di rispondere adeguatamente



60 vescovi di 20 paesi Un laboratorio di sinodalità e impegno

alle complesse problematiche e lacerazioni causate da guerre, ingiustizie, violenze, povertà, migrazioni.

Come percepire questa grande responsabilità delle Chiese di fronte alla impellente richiesta di pace, di giustizia e di speranza nel Mediterraneo?

Necessitava, innanzitutto, operare alcune scelte prioritarie ed essenziali: purificare le coscienze e chiedere coraggiosamente perdono per i tanti errori commessi dentro e fuori le nostre Chiese; superare ogni forma di pregiudizio, esaltando la ricchezza della diversità di tradizioni liturgiche, spirituali ed ecclesologiche in ogni singola Chiesa.

Diverse le proposte formulate e da promuovere in tutte le Chiese del Mediterraneo:

- rafforzare la reciproca conoscenza, consolidando le strutture di comunione esistenti e inventandone di nuove;
- porre la dignità della persona al centro delle attività in cui si vuole operare, specie in realtà sociali difficili ed ardue: poveri, emarginati, profughi, migranti.
- promuovere iniziative e opere di solidarietà che favoriscono la convivialità, unica via possibile per la pace e la fraternità universale;
- programmare incontri comuni di preghiera; favorire gemellaggi e progetti di mutue relazioni; incrementare interscambi e collaborazioni in campo formativo ed operativo;
- pianificare piattaforme digitali per combattere ogni forma di ostilità

mediatica; sostenere i "corridoi umanitari"; costituire "comitati interreligiosi" per garantire una vera prospettiva di pace;

- far conoscere, soprattutto ai giovani, le figure dei santi e dei martiri cristiani del Mediterraneo.

Nel rendicontare al Santo Padre sui lavori, mons. Pierbattista Pizzaballa ha puntualizzato: "In una realtà complessa e articolata come quella mediterranea, dove la pluralità è la caratteristica principale delle nostre società, ci impegniamo a farci carico delle sue tante contraddizioni e, anche se non potremo risolverle, potremo però imparare e insegnare a viverle con speranza cristiana. Siamo solo all'inizio di un percorso che sarà lungo, ma certamente avvincente".

In definitiva a Bari si è aperta una strada che tutte le Chiese del Mediterraneo sono invitate a percorrere insieme, anche perché - ha affermato mons. Paul Desfarges - "non c'è futuro nella chiusura e nei ripiegamenti nazionalistici".

A conclusione del discorso pronunciato nella Basilica San Nicola, papa





Francesco ha consegnato come mandato ai vescovi “le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità. Davanti alla desolazione di Gerusalemme a seguito dell’esilio, il profeta non cessa di intravedere un futuro di pace e prosperità: «ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni» (Is. 61,4). Ecco l’opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo: ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l’ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello. E guardare questo,

che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l’area”.

Come non esprimere riconoscenza al cardinale Gualtiero Bassetti. Ispirato dallo spirito profetico di Giorgio La Pira, ha scelto la città di San Nicola per ricordare alle Chiese mediterranee il “dovere di essere Chiese delle beatitudini, attente a far germinare una nuova cultura del Mediterraneo, che non può che essere cultura dell’incontro e dell’accoglienza, pena il disordine incontrollato, l’impoverimento diffuso e la distruzione di intere civiltà”.

Tra le iniziative da celebrare insieme, i Vescovi del Mediterraneo hanno fissato in calendario i 1700 anni del concilio di Nicea (325-2025). Una antica tradizione inserisce tra i Padri presenti a Nicea il Vescovo di Myra Nicola. Mutuando il saluto rivolto al Santo Padre da mons. Francesco Caccucci, auguro un arrivederci nel 2025 nella “città di san Nicola, confermata in questi giorni «cantiere di pace». Le ossa di san Nicola, giunte da Myra a Bari, solcando il Mediterraneo, hanno innalzato un ponte che né il tempo né le divisioni hanno mai demolito”.

Buon cammino quaresimale con lo sguardo rivolto alla Pasqua del Signore.



Dove la carità non fa da nave si è costretti ad affondare

Dall’omelia del card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana pronunciata nella Cripta di San Nicola

“Dove la carità non fa da nave si è costretti ad affondare”. Lo ha ricordato il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che nell’omelia della messa celebrata a Bari, nella cripta della Basilica di San Nicola, con i vescovi del Mediterraneo, ha citato Sant’Agostino per definire la carità come una “nave”.

“Le nostre Chiese, arricchite dalle loro antiche tradizioni che sono vere risorse, sono chiamate a portare l’annuncio gioioso del Vangelo ai fratelli e alle sorelle”, ha sottolineato il presidente della Cei per il quale “questa è la più grande sfida che ci accomuna, Oriente ed Occidente”.

Il tutto nel solco del cammino tracciato da San Nicola che, ha rilevato il card. Bassetti, “da quasi un millennio non cessa di essere fonte di attrazione e di incontro per i cristiani di Oriente e Occidente, come hanno riconosciuto nel recente passato, oltre a papa Francesco anche Bartolomeo I arcivescovo di

Costantinopoli e patriarca ecumenico, e Kirill patriarca di Mosca e di tutte le Russie”.

“La Provvidenza di Dio ha fatto sì che il Suo corpo giungesse qui a Bari, dove ancor oggi noi possiamo venerarlo con fede”, ha aggiunto il presidente evidenziando come questa traslazione sia ancora oggi “fonte di incontro tra cristiani di diverse tradizioni e confessioni”.

In questa dinamica, ha spiegato, va letto “il nostro incontrarci di questi giorni”. “Teri ricordavo il nostro dovere di essere Chiese delle beatitudini, attente a far germinare una nuova cultura del Mediterraneo, che non può che essere – ha concluso – cultura dell’incontro e dell’accoglienza, pena il disordine incontrollato, l’impoverimento diffuso e la distruzione di intere civiltà”.

(Fonte: <https://www.mediterraneodipace.it/bari2020-card-bassetti-se-la-carita-non-fa-da-nave-si-affonda>)





Questo «con-venire» è un segno visibile dell'attenzione e della fraternità fra le Chiese del Mediterraneo

Saluto del card. Vinko Puljić, Arcivescovo di Sarajevo e Presidente della Conferenza Episcopale della Bosnia-Erzegovina

Santo Padre, La saluto cordialmente e ringrazio tutti coloro che hanno dato il loro contributo nell'organizzare questo incontro, specialmente la Conferenza Episcopale Italiana. Per noi Vescovi, provenienti da Paesi dove i cattolici sono minoranza, questo «con-venire» è un segno visibile dell'attenzione e della fraternità fra le Chiese del Mediterraneo. E oggi siamo felici di unirvi a Lei nell'Eucaristia in questa Città così ricca di storia e in una Regione, la Puglia, dove ritrovo anche le mie radici.

Santo Padre, sono lieto di informarLa che, nei nostri lavori, abbiamo cercato modi per realizzare la possibilità di mobilità, uguaglianza e libertà religiosa in tutti i Paesi del nostro Mediterraneo. Come Pastori ci siamo fatti voce del dolore e della sofferenza delle nostre Chiese e dei nostri popoli. Nel Mediterraneo nord-orientale, alla fine del XX secolo, abbiamo vissuto, in misura maggiore o minore, un inverno di omicidi, distruzioni e persecuzioni. Ma non è primavera nemmeno per il Nordafrica e il Medio Oriente, dove le Chiese sopportano ferite e sofferenze, sotto forma di violenza, conflitti e divisioni di ogni tipo, causate in gran parte dai Paesi ricchi. Santo Padre, a tutti noi è spezzato il cuore per la partenza di molti giovani, causata da guerre, ingiustizie e miseria. Tuttavia, siamo confortati da quei ragazzi



che restano, mostrando un coraggio straordinario e un amore grande per il Paese e le persone con cui sono cresciuti. Siamo anche lieti di vedere un alto numero di anziani, che credono profondamente che il presente e il futuro non siano principalmente nelle mani dei potenti di questo mondo, ma in quelle di Dio. Come Vescovi di questi Paesi siamo spesso tra i più forti sostenitori del dialogo, in termini di uguaglianza e amore per la Chiesa locale e per il popolo.

Durante questo incontro non abbiamo parlato molto dello spirito

In ascolto del Signore e cercando i segni dei tempi

Saluto del card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Beatissimo Padre, con profonda riconoscenza Le porgo il saluto cordiale di tutte le Chiese Cattoliche che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo e dei popoli che rappresentano.

La Sua presenza corona di grazia queste giornate di incontro e riflessione, di fraternità e condivisione. L'iniziativa attinge a radici antiche e profonde: incarna, infatti, la visione profetica di Giorgio La Pira, che sin dalla fine degli anni Cinquanta aveva ispirato i «dialoghi mediterranei» e aveva anticipato lo spirito ecumenico che avrebbe soffiato, poi, con grande forza, nel Concilio. Secondo La Pira, i popoli dei Paesi rivieraschi, con l'appartenenza alla comune radice di Abramo, condividono una visione della vita e dell'uomo che, nonostante le profonde differenze, è aperta ai valori della trascendenza. E da qui discende la visione comune non solo della sacralità di ogni vita umana, ma anche della sua intangibilità.

Con questo incontro abbiamo iniziato a mettere in pratica questa visione, met-

tendoci in ascolto del Signore e cercando i segni dei tempi nelle parole e nella testimonianza offerta dalla presenza e dalla storia di ciascuno. Ne sono parte le ricchezze delle molteplici tradizioni liturgiche, spirituali, ecclesiologicalhe: ricchezze che, mentre ci distinguono, contribuiscono a rendere viva e preziosa l'esperienza della comunione.

Il metodo sinodale, che ha caratterizzato i nostri lavori, segna l'avvio di un processo, che richiede da parte di ciascuno una nuova disponibilità a coinvolgersi con un cuore grande. È quanto, ora, intendiamo offrirLe, insieme alla sintesi di quanto emerso dalla nostra Assemblea, perché con il Suo magistero ci illumini, ci provochi e ci accompagni.

Grazie ancora, Santità. Senta di poter contare sul nostro affetto e sul nostro impegno.

Fonte: <https://www.mediterraneodipace.it/il-grazie-del-card-bassetti/>

di secolarismo e consumismo che danneggia internamente l'anima dell'uomo e delle Chiese. Mi tornano alla memoria le parole di un cardinale dell'Europa occidentale che, durante una visita a Sarajevo nelle difficili giornate della guerra, mi disse: «Non so se è più difficile per te guardare queste chiese demolite o per me vedere le chiese vendute perché molti cattolici non sentono più il desiderio di pregare». Il nemico, Santità, vuole costantemente rappresentare la cultura della morte come cultura della vita e l'inverno come primavera.

Siamo contenti che, durante queste giornate, abbiamo incontrato cuori disposti ad ascoltare, pensare con noi e cercare insieme modi di cooperazione e sostegno. Abbiamo bisogno di sentirci accompagnati e di essere sostenuti rispetto ai potenti, ai quali chiediamo di lavorare di più per costruire la pace, il dialogo e la cooperazione. Sentiamo l'importanza di essere visitati dagli altri Pastori nelle nostre Chiese e di aiutarci a trovare i modi per compiere la nostra missione in questo mondo. Siamo lieti ogni volta che qualcuno visita le nostre Chiese e i nostri Paesi, dimostrando a tutti che non siamo soli, ma abbiamo comunità «più grandi» e «più forti», che sono pronte a difenderci e a riconoscerci in una relazione di comunione e fraternità.

Santo Padre, vorrei esprimere la nostra gratitudine perché siete venuto fra noi in questa occasione. Grazie anche per aver visitato molte Chiese locali nei Paesi in cui, come cristiani, siamo meno numerosi.

Grazie, Santo Padre! Saremo felici di pregare per Lei!

(Fonte: <https://www.mediterraneodipace.it/bari2020-card-puljic-questo-con-venire-e-segno-visibile-di-attenzione-e-fraternita-fra-le-chiese-del-mediterraneo/>)

Le Chiese del Mediterraneo un'unica voce profetica di verità e libertà

Intervento di
Mons. Pierbattista Pizzaballa
Amministratore apostolico «sede vacante»
del Patriarcato Latino di Gerusalemme

Beatissimo Padre, in questi tre giorni di riflessione e preghiera sono tante le istanze e le urgenze sulle quali ci siamo confrontati. È stata una bella esperienza di Chiesa, che ci ha avvicinati l'uno all'altro più concretamente. Ci siamo ascoltati e abbiamo soprattutto ascoltato il grido che viene dai territori della sponda sud del *Mare Nostrum*, ci siamo scambiati esperienze e proposte e infine ci siamo dati alcune prospettive.

Ascolto

Per prima cosa abbiamo voluto ascoltare la realtà nella quale siamo calati. Il Mediterraneo da secoli è al centro di scambi culturali, commerciali e religiosi di ogni tipo, ma è anche stato testimone di guerre, conflitti e divisioni politiche e anche religiose. Insieme a tanta bellezza, la storia ci ha consegnato sospetti, stereotipi e paure. Nel presente, anziché diminuire, tutto ciò sembra aumentare. Guerre commerciali, fame di energia, disuguaglianze economiche e sociali tra la sponda sud e nord del mediterraneo hanno reso questo bacino centro di interessi enormi. Il destino di intere popolazioni è asservito all'interesse di



pochi, causando guerre e violenze che sono funzionali a modelli di sviluppo creati e sostenuti in gran parte dall'Occidente. Nel passato anche le Chiese – basti pensare al periodo coloniale – sono state funzionali a tale modello. Dobbiamo chiedere perdono, perciò, soprattutto ai giovani, per avere consegnato loro un mondo ferito e ci impegniamo a purificare le nostre relazioni e le nostre tradizioni attraverso atteggiamenti di condivisione.

Le nostre Chiese del Nord Africa e del Medio Oriente sono quelle che pagano il prezzo più alto. Decimate nei numeri, rimaste piccola minoranza numerica esse non sono però Chiesa rinunciataria, ripiegata su di sé. Al contrario, essendo Chiesa non più preoccupata di occupare o difendere spazi di potere, ha ritrovato l'essenziale della fede e della testimonianza cristiana. Sono comunità che anche a fronte di enormi difficoltà e addirittura di persecuzioni, sono rimaste fedeli a Cristo. La «via della croce è propria dell'esperienza delle Chiese del mediterraneo. Essa, perciò, ci rende attenti a tutte le forme di violenza, di ingiusti-

zia, alle vite spezzate che ancora oggi purtroppo sono una realtà quotidiana nella vita di molti Paesi del Mediterraneo. Pensiamo al destino di migliaia di migranti che fuggono da situazioni di persecuzione e di povertà e che hanno cambiato il volto di molte delle chiese che si affacciano sul Mediterraneo.

Le Chiese del Medio Oriente e del Nord Africa hanno più volte ribadito che non hanno bisogno solo di aiuti economici, ma innanzitutto di solidarietà, di sentirsi ascoltate, che qualcuno si faccia voce della loro difficile realtà, dove però non ci sono solo ombre, ma vi è anche la luce di tante bellissime testimonianze di fedeltà e di solidarietà umana e cristiana.

Esperienze e proposte

Cosa fare dunque, di fronte a tutto ciò? Come la Chiesa si pone di fronte a tale drammatica realtà? Non possiamo forse accedere ai tavoli internazionali, non potremo forse cambiare le decisioni dei potenti. Possiamo però intervenire laddove le nostre comunità si trovano per costruire nei nostri piccoli contesti di vita, vie diverse, alternative di pace, sviluppo e crescita. Se gli attuali modelli di sviluppo assoggettano la persona umana al consumo e alla violenza, noi continueremo a costruire comunità e relazioni che pongono al centro la persona in tutti i contesti della nostra opera: nelle scuole, negli ospedali, nelle innumerevoli iniziative di pace e solidarietà che, se non cambieranno il mondo, contribuiranno però a creare contesti di pace e di rispetto e sono testimonianza del nostro stile cristiano di stare dentro queste difficili realtà. Seppure piccole e affaticate, le nostre comunità non rinunciano a

farsi carico del destino dei tanti ultimi e poveri del loro territorio.

Il dialogo è l'altra forma di espressione della nostra vita ecclesiale. Esso è costitutivo della vita della Chiesa e intrinseco alla sua stessa natura. Abbiamo però anche detto che più che dialogo dovremmo parlare di convivialità, poiché noi viviamo assieme. Attraverso il dialogo ecumenico o la convivialità tra le Chiese ci impegniamo a organizzare stabilmente preghiere comuni per la pace. Ci impegniamo, inoltre, a istituire laddove non esistano comitati interreligiosi soprattutto con i credenti musulmani, che si ritrovino per realizzare insieme opere di solidarietà e condivisione. Vogliamo fare crescere e trasformare in esperienza, la fratellanza e la solidarietà umana. L'assumere e fare propria la situazione dei poveri e degli ultimi, inoltre, comporta anche la *parresia*, cioè il denunciare con franchezza il male, il peccato, le ingiustizie che causano la povertà e creano situazioni strutturali di ingiustizia. In un contesto spesso ricco di manipolazioni, le Chiese del Nord e Sud Mediterraneo desiderano diventare un'unica voce profetica di verità e di libertà.

Prospettive

Abbiamo insistito, infine, nel rafforzare iniziative di conoscenza reciproca. Agevolare gemellaggi di diocesi e parrocchie, scambio di sacerdoti, esperienze di seminaristi, varie forme di volontariato. "Venite e vedete" è stato il nostro motto. Finora, forse si è molto "parlato *sulle* Chiese e le loro realtà". Ora bisogna passare al "parlare *con* le Chiese e le loro realtà". L'ospitalità che è tipica della cultura mediterranea deve iniziare innanzitutto tra noi. Ci sono chiese bisognose di presenza,



di sacerdoti, religiosi e religiose che decidano di stare *con*, di testimoniare la loro solidarietà innanzitutto con la loro presenza.

In una realtà complessa e articolata come quella mediterranea, dove la pluralità è la caratteristica principale delle nostre società, ci impegniamo a farci carico delle sue tante contraddizioni e, anche se non potremo risolverle, potremo però imparare e insegnare a viverle con speranza cristiana. Siamo solo all'inizio di un percorso che sarà lungo, ma certamente avvincente. Per questo abbiamo unanimemente deciso di continuare a vederci e incontrarci, stabilmente, per poter poco alla volta, nei tempi che il Signore ci indicherà, costruire un percorso comune dove le nostre comunità si possano ritrovare e fare crescere nei nostri contesti feriti e lacerati una cultura di pace e comunione.

(Fonte: <https://www.mediterraneodipace.it/bari2020-mons-pizzaballa-le-chiese-del-mediterraneo-ununica-voce-prophetica-di-verita-e-liberta/>)

Non c'è futuro nella chiusura e nei ripiegamenti nazionalistici

Ringraziamento di mons. Paul Desfarges,
Arcivescovo di Algeri e Presidente
della Conferenza Episcopale Regionale del Nord dell'Africa

Santo Padre, i miei confratelli Vescovi mi danno la grande gioia di ringraziarla a loro nome. Grazie d'essere venuto a condividere con noi questo ultimo giorno del nostro incontro, così ben preparato dai nostri confratelli della Conferenza Episcopale Italiana.

Attorno al Mar Mediterraneo, le nostre Chiese e i nostri popoli si trovano di fronte a sfide molto grandi, che sono poi quelle del nostro mondo di oggi: la sfida dell'accoglienza dei migranti, la sfida del dialogo interreligioso, la sfida dell'ecologia.

Il Mediterraneo, che lungo tutta la sua storia è stato un luogo di scambio tra culture e civiltà o conserverà la sua vocazione di essere un mare di pace o sarà il cimitero dei nostri rifiuti e delle nostre chiusure.

Santo Padre, le sue parole e i suoi gesti, così spesso profetici, concernenti queste tre sfide, scuotono le nostre Chiese e le spingono a essere sempre più al servizio della fraternità tra tutti, con un'attenzione particolare ai più vulnerabili e ai più deboli. Non c'è futuro nella chiusura su di sé e nei ripiegamenti nazionalistici.

Queste giornate sono per le nostre Chiese un aiuto a vivere tra loro e al loro interno l'apertura e l'accoglienza, per essere testimoni della gioia delle

beatitudini. Santo Padre, con i miei fratelli vescovi sono profondamente riconoscente per il suo ministero di Pastore universale.

In tutto il mondo, anche nel Maghreb da dove vengo, a maggioranza musulmana, i suoi gesti e le sue parole sono ascoltati. La gente ci dice: questo Papa ci vuole bene.

Sì, Santo Padre, la sua parola passa perché è piena di umanità. Lei ci aiuta a essere, come lei, non solo servitori delle nostre comunità, ma servitori di tutti gli abitanti del nostro Mediterraneo, cristiani, musulmani, ebrei, cercatori di senso, uomini e donne di buona volontà.

Se i suoi gesti e le sue parole suscitano qualche volta delle resistenze, molto più spesso infondono una grande speranza. Grazie di avere fiducia nelle nostre Chiese. Lo abbiamo visto nel suo messaggio in occasione della Beatificazione dei Martiri d'Algeria e nella sua visita in Marocco.

Ancora grazie, Santo Padre: che il Signore La conservi nella fedeltà al servizio dell'unità e della pace. Noi preghiamo per Lei, perché possa ancora per molto tempo condurre la Chiesa sul cammino della testimonianza della gioia del Vangelo.

(Fonte: <https://www.mediterraneodipace.it/bari2020-mons-desfarges-non-ce-futuro-nella-chiusura-e-nei-ripiegamenti-nazionalistici/>)



Il *Mare nostrum*, luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà

Discorso del Santo Padre Francesco
Incontro con i vescovi del Mediterraneo nella Basilica di San Nicola

Cari fratelli, sono lieto di incontrarvi e grato ad ognuno di voi per avere accettato l'invito della Conferenza Episcopale Italiana a partecipare a questo incontro che riunisce le Chiese del Mediterraneo. E guardando oggi questa chiesa [la Basilica di San Nicola], mi viene in mente l'altro incontro, quello che abbiamo avuto con i capi delle Chiese cristiane – ortodosse, cattoliche... - qui a Bari. È la seconda volta in pochi mesi che si fa un gesto di unità così: quella era la prima volta, dopo il grande scisma, che eravamo tutti insieme; e questa è una prima volta di tutti i vescovi che si affacciano sul Mediterraneo. Credo che potremmo chiamare Bari la capi-

tale dell'unità, dell'unità della Chiesa – se Monsignor Cacucci lo permette! Grazie dell'accoglienza, Eccellenza, grazie.

Quando, a suo tempo, il Cardinale Bassetti mi presentò l'iniziativa, la accolli subito con gioia, intravedendo in essa la possibilità di avviare un processo di ascolto e di confronto, con cui contribuire all'edificazione della pace in questa zona cruciale del mondo. Per tale ragione ho voluto essere presente e testimoniare il valore contenuto nel nuovo paradigma di fraternità e collegialità, di cui voi siete espressione. Mi è piaciuta quella parola che voi avete aggiunto al dialogo: convivialità.

Trovo significativa la scelta di tenere questo incontro nella città di Bari, così importante per i legami che intrattiene con il Medio Oriente come con il continente africano, segno eloquente di quanto radicate siano le relazioni tra popoli e tradizioni diverse. La diocesi di Bari, poi, da sempre tiene vivo il dialogo ecumenico e interreligioso, adoperandosi instancabilmente a stabilire legami di reciproca stima e di fratellanza. Non è un caso se proprio qui, un anno e mezzo fa – come ho detto – ho scelto di incontrare i responsabili delle comunità cristiane del Medio Oriente, per un importante momento di confronto e comunione, che aiutasse Chiese sorelle a camminare insieme e sentirsi più vicine.

In questo particolare contesto, vi siete riuniti per riflettere sulla vocazione e le sorti del Mediterraneo, sulla trasmissione della fede e la promozione della pace. Il *Mare nostrum* è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio, delle varie tradizioni umane.

Ai nostri giorni, l'importanza di tale area non è diminuita in seguito alle dinamiche determinate dalla globalizzazione; al contrario, quest'ultima ha accentuato il ruolo del Mediterraneo, quale crocevia di interessi e vicende significative dal punto di vista sociale, politico, religioso ed economico. Il Mediterraneo rimane una zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo.

Si può dire che le sue dimensioni siano inversamente proporzionali alla sua grandezza, la quale porta a paragonarlo, più che a un oceano, a un lago, come già fece Giorgio La Pira. Definendolo "il grande lago di Tiberiade", egli suggerì un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro, tra l'ambiente



in cui Lui si muoveva e quello in cui vivono i popoli che oggi lo abitano. E come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenze, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e disuguaglianze, che ne aumentano l'instabilità. In questo epicentro di



profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pace. Lo facciamo a partire dalla nostra fede e dall'appartenenza alla Chiesa, chiedendoci quale sia il contributo che, come discepoli del Signore, possiamo offrire a tutti gli uomini e le donne dell'area mediterranea.

La trasmissione della fede non può che trarre frutto dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario. È un patrimonio custodito dalle comunità cristiane, reso vivo mediante la cate-

chesi e la celebrazione dei sacramenti, la formazione delle coscienze e l'ascolto personale e comunitario della Parola del Signore. In particolare, nella pietà popolare l'esperienza cristiana trova un'espressione tanto significativa quanto irrinunciabile: davvero la devozione del popolo è, per lo più, espressione di fede semplice e genuina. E su questo mi piace citare spesso quel gioiello che è il numero 48 dell'*Evangeliū nuntiandi* sulla pietà popolare, dove San Paolo VI cambia il nome di "religiosità" in "pietà", e dove sono presentate le sue ricchezze e anche le sue mancanze. Quel numero deve essere di guida nel nostro annuncio del Vangelo ai popoli.

In quest'area, un deposito di enorme potenzialità è anche quello artistico, che unisce i contenuti della fede alla ricchezza delle culture, alla bellezza delle opere d'arte. È un patrimonio che attrae continuamente milioni di visitatori da tutto il mondo e che va custodito con cura, quale preziosa eredità ricevuta "in prestito" e da consegnare alle generazioni future.

Su questo sfondo l'annuncio del Vangelo non può disgiungersi dall'impegno per il bene comune e ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace. Oggi l'area del Mediterraneo è insidiata da tanti focolai di instabilità e di guerra, sia nel Medio Oriente, sia in vari Stati del nord Africa, come pure tra diverse etnie o gruppi religiosi e confessionali; né possiamo dimenticare il conflitto ancora irrisolto tra israeliani e palestinesi, con il pericolo

di soluzioni non eque e, quindi, foriere di nuove crisi.

La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione, secondo l'insegnamento di san Giovanni XXIII (cfr Enc. *Pacem in terris*, 62; 67). In altre parole, essa è una follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. È una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Mai.

Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che «non c'è alternativa alla pace, per nessuno».[1] Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino: basta visitare un paesaggio o una città, teatri di un conflitto, per accorgersi come, a causa dell'odio, il giardino si trasformi in una terra desolata e inospitale e il paradiso terrestre in un inferno. E a questo io vorrei aggiungere il grave peccato di ipocrisia, quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che sono in guerra. Questo si chiama la grande ipocrisia.

La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia. Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le disuguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell'abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza.

A contrastare tale cultura contribuiscono in maniera decisiva le innumerevoli opere di carità, di educazione e di formazione attuate dalle comunità cristiane. E ogni volta che le diocesi, le parrocchie, le associazioni, il volontariato – il volontariato è uno dei grandi tesori della pastorale italiana – o i sin-



goli si adoperano per sostenere chi è abbandonato o nel bisogno, il Vangelo acquista nuova forza di attrazione.

Nel perseguire il bene comune – che è un altro nome della pace – è da assumere il criterio indicato dallo stesso

La Pira: lasciarsi guidare dalle «attese della povera gente».[2] Tale principio, che non è mai accantonabile in base a calcoli o a ragioni di convenienza, se assunto in modo serio, permette una svolta antropologica radicale, che rende tutti più umani.

A cosa serve, del resto, una società che raggiunge sempre nuovi risultati tecnologici, ma che diventa meno solidale verso chi è nel bisogno? Con l'annuncio evangelico, noi trasmettiamo invece la logica per la quale non ci sono ultimi e ci sforziamo affinché la Chiesa, le Chiese, mediante un impegno sempre più attivo, sia segno dell'attenzione privilegiata per i piccoli e i poveri, perché «quelle membra del corpo che sembrano più deboli, sono più necessarie» (1 Cor 12,22) e, «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26).

Tra coloro che nell'area del Mediterraneo più faticano, vi sono quanti fuggono dalla guerra o lasciano la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo. Il numero di questi fratelli – costretti ad abbandonare affetti e patria e ad esporsi a condizioni di estrema precarietà – è andato aumentando a causa dell'incremento dei conflitti e delle drammatiche condizioni climatiche e ambientali di zone sempre più ampie. È facile prevedere che tale fenomeno, con le sue dinamiche epocali, segnerà la regione mediterranea, per cui gli Stati e le stesse comunità religiose non possono farsi trovare impreparati. Sono interessati i Paesi attraversati dai flussi migratori e quelli di destinazione finale, ma lo sono anche i Governi e le Chiese degli Stati di provenienza dei migranti, che con la partenza di tanti giovani vedono depauperarsi il loro futuro.

Siamo consapevoli che in diversi contesti sociali è diffuso un senso di

indifferenza e perfino di rifiuto, che fa pensare all'atteggiamento, stigmatizzato in molte parabole evangeliche, di quanti si chiudono nella propria ricchezza e autonomia, senza accorgersi di chi, con le parole o semplicemente con il suo stato di indigenza, sta invocando aiuto. Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio. L'inadempienza o, comunque, la debolezza della politica e il settarismo sono cause di radicalismi e terrorismo. La comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni che garantisca-



no uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune.

A nostra volta, fratelli, alziamo la voce per chiedere ai Governi la tutela delle minoranze e della libertà religiosa. La persecuzione di cui sono vittime soprattutto – ma non solo – le comunità cristiane è una ferita che lacera il nostro cuore e non ci può lasciare indifferenti.

Nel contempo, non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie.

Certo, l'accoglienza e una dignitosa integrazione sono tappe di un processo non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri. A me fa paura quando ascolto qualche discorso di alcuni leader delle nuove forme di populismo, e mi fa sentire discorsi che seminavano paura e poi odio nel decennio '30 del secolo scorso. Questo processo di accoglienza e dignitosa integrazione è impensabile, ho detto, poterlo affrontare innalzando muri. In tale modo, piuttosto, ci si pre-

clude l'accesso alla ricchezza di cui l'altro è portatore e che costituisce sempre un'occasione di crescita. Quando si rinnega il desiderio di comunione, iscritto nel cuore dell'uomo e nella storia dei popoli, si contrasta il processo di unificazione della famiglia umana, che già si fa strada tra mille avversità. La settimana scorsa, un artista torinese mi ha inviato un quadretto, fatto con la tecnica del bruciato sopra il legno, sulla fuga in Egitto e c'era un San Giuseppe, non così tranquillo come siamo abituati a vederlo nelle immaginette, ma un San Giuseppe con l'atteggiamento di un rifugiato siriano, col bambino sulle spalle: fa vedere il dolore, senza addolcire il dramma di Gesù Bambino quando dovette fuggire in Egitto. È lo stesso che sta succedendo oggi.

Il Mediterraneo ha una vocazione peculiare in tal senso: è il mare del meticcio, «culturalmente sem-

pre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione».[3] Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticcio ci dice tanto. Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio sé stessi. Il dialogo e quella parola che ho sentito oggi: convivialità.

Una particolare opportunità, a questo riguardo, è rappresentata dalle nuove generazioni, quando è loro assicurato l'accesso alle risorse e sono poste nelle condizioni di diventare protagonisti del loro cammino: allora si rivelano linfa capace di generare futuro e speranza. Tale risultato è possibile solo dove vi sia un'accoglienza non superficiale, ma sincera e benevola, praticata da tutti e a tutti i livelli, sul piano quotidiano delle relazioni interpersonali come su quello politico e istituzionale, e promossa da chi fa cultura e ha una responsabilità più forte nei confronti dell'opinione pubblica.

Per chi crede nel Vangelo, il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell'altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità. Conosciamo poi il valore dell'ospitalità: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,2).

C'è bisogno di elaborare una teologia dell'accoglienza e del dialogo, che reinterpreti e riproponga l'insegna-

mento biblico. Può essere elaborata solo se ci si sforza in ogni modo di fare il primo passo e non si escludono i semi di verità di cui anche gli altri sono depositari. In questo modo, il confronto tra i contenuti delle diverse fedi potrà riguardare non solo le verità credute, ma temi specifici, che diventano punti qualificanti di tutta la dottrina.

Troppo spesso la storia ha conosciuto contrapposizioni e lotte, fondate sulla distorta persuasione che, contrastando chi non condivide il nostro credo, stiamo difendendo Dio. In realtà, estremismi e fondamentalismi negano la dignità dell'uomo e la sua libertà religiosa, causando un declino morale e incentivando una concezione antagonista dei rapporti umani. È anche per questo che si rende urgente un incontro più vivo tra le diverse fedi religiose, mosso da un sincero rispetto e da un intento di pace.

Tale incontro muove dalla consapevolezza, fissata nel *Documento sulla fratellanza* firmato ad Abu Dhabi, che «i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Anche attorno al sostegno dei poveri e all'accoglienza dei migranti, si può quindi realizzare una più attiva collaborazione tra i gruppi religiosi e le diverse comunità, in modo che il confronto sia animato da intenti comuni e si accompagni a un impegno fattivo. Quanti insieme si sporcano le mani per costruire la pace e praticare l'accoglienza, non potranno più combattersi per motivi di fede, ma percorreranno le vie del confronto rispettoso, della solidarietà reciproca, della ricerca dell'unità. E il contrario è quello che ho sentito quando sono andato a Lampedusa, quell'aria di indifferenza: nell'isola

c'era accoglienza, ma poi nel mondo la cultura dell'indifferenza.

Questi sono gli auspici che desidero comunicarvi, cari Confratelli, a conclusione del fruttuoso e consolante incontro di questi giorni. Vi affido all'intercessione dell'apostolo Paolo, che per primo ha solcato il Mediterraneo, affrontando pericoli e avversità di ogni genere per portare a tutti il Vangelo di Cristo: il suo esempio vi indichi le vie lungo le quali proseguire il gioioso e liberante impegno di trasmettere la fede nel nostro tempo.

Come mandato, vi consegno le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità. Davanti alla desolazione di Gerusalemme a seguito dell'esilio, il profeta non cessa di intravedere un futuro di pace e prosperità: «Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni» (Is 61,4). Ecco l'opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo: ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello. E guardare questo, che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l'area. Il Signore accompagni i vostri passi e benedica la vostra opera di riconciliazione e di pace. Grazie.

Note

[1] Conclusione del dialogo con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente, Bari, 7 luglio 2018.

[2] G. La Pira, «Le attese della povera gente», in *Cronache sociali* 1/1950.

[3] Ivi.

Fonte: <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2020/2/23/vescovi-delmediterraneo-bari.html>



Non dimenticatevi: pregare per la Chiesa, per i Pastori...

Discorso del Santo Padre Francesco ai fedeli presenti sul sagrato della Basilica Pontificia Pontificia di San Nicola

Buongiorno, buongiorno a tutti voi! Vorrei ringraziarvi, perché so che voi avete aiutato, state aiutando, con le vostre preghiere, il lavoro dei Pastori qui. Grazie, perché le preghiere sono proprio la forza, la forza di una comunità cristiana. I Pastori pregano, però devono lavorare in questi giorni di riflessione. Ma si sono sentiti accompagnati e sicuri con le vostre preghiere. Io ringrazio tanto di questo lavoro, di questo apostolato di pregare, pregare per la Chiesa. Non dimenticatevi: pregare per la Chiesa, per i Pastori... E nei momenti brutti si prega ancora di più, perché deve venire il Signore sempre a risolvere i problemi.

Adesso vorrei darvi la benedizione, ma prima di tutto preghiamo la Madonna. Lei pregò tanto durante la sua vita. Ha pregato tanto, sempre, accompagnando la Chiesa.

Ave Maria... Benedizione. E grazie, grazie tante!



Reliquario della "Santa Manna"
 realizzato dall'artista Michele PAPARELLA
 e donato a
PAPA FRANCESCO
 in occasione della sua visita a Bari
 a conclusione dell'incontro
 di riflessione e spiritualità
**"MEDITERRANEO
 FRONTIERA DI PACE"**
 promosso dalla
Conferenza Episcopale Italiana

Papa Francesco venera le reliquie di San Nicola

Al termine dell'incontro con i vescovi del Mediterraneo e con i vescovi italiani presenti nella Basilica superiore, papa Francesco è sceso nella Cripta per venerare le reliquie di San Nicola, accompagnato da padre Giovanni Distanto, Rettore della Basilica di San Nicola.

Papa Francesco con grande raccoglimento ha venerato le reliquie del Santo vescovo Nicola, custodite sotto l'altare e traslate a Bari nel 1087 da Myra.

I frati della comunità domenicana hanno accompagnato il Papa in questo momento di preghiera personale e il Rettore della Basilica ha offerto a Papa Francesco un reliquario contenente la manna di San Nicola, opera dell'artista Michele Paparella.



L'idea ispiratrice è la centralità del Cristo fonte di armonia e pace universale.

L'ulivo, di cui è fatta la croce, è il simbolo della pace, enfatizzato anche nella base con foglie d'argento che adornano e proteggono l'ampolla con la Manna di San Nicola.

Il Santo vescovo di Mira è raffigurato nella stessa base, dove è inciso su fondo dorato l'incipit della preghiera *Si Quaeris Miracula*, che evoca la trasudazione della Santa Manna.

Il cerchio dorato infine rappresenta l'Assoluto, che in Cristo si fa uomo, per indicare la via della Salvezza.



Accogliamo la sfida di Gesù, la sfida della carità. Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano.

Omelia del Santo Padre Francesco
pronunciata durante la solenne Concelebrazione Eucaristica

Gesù cita l'antica legge: «Occhio per occhio e dente per dente» (Mt 5,38; Es 21,24). Sappiamo che cosa voleva dire: a chi ti toglie qualcosa, tu toglierai la stessa cosa. Era in realtà un grande progresso, perché impediva ritorsioni peggiori: se uno ti ha fatto del male, lo ripagherai con la stessa misura, non potrai fargli di peggio. Chiudere le contese in pareggio era un passo avanti. Eppure Gesù va oltre, molto oltre: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio» (Mt 5,39). Ma come, Signore? Se qualcuno pensa male di me, se qualcuno mi fa del male, non posso ripagarlo con la stessa moneta? «No», dice Gesù: non-violenza, nessuna violenza.

Possiamo pensare che l'insegnamento di Gesù persegua una strategia: alla fine il malvagio desisterà. Ma non è questo il motivo per cui Gesù chiede di amare anche chi ci fa del male. Qual è la ragione? Che il Padre, nostro Padre, ama sempre tutti, anche se non è ricambiato. Egli «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (v.

45). E oggi, nella prima Lettura, ci dice: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo!» (Lv 19,2). Ossia: «Vivete come me, cercate quello che io cerco». Gesù ha fatto così. Non ha puntato il dito contro quelli che l'hanno condannato ingiustamente e ucciso crudelmente, ma ha aperto loro le braccia sulla croce. E ha perdonato chi gli ha messo i chiodi nei polsi (cfr Lc 23,33-34).

Allora, se vogliamo essere discepoli di Cristo, se vogliamo dirci cristiani, questa è la via, non ce n'è un'altra. Amati da Dio, siamo chiamati ad amare; perdonati, a perdonare; toccati dall'amore, a dare amore senza aspet-





tare che comincino gli altri; salvati gratuitamente, a non ricercare alcun utile nel bene che facciamo. E tu puoi dire: “Ma Gesù esagera! Dice persino: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44); parla così per destare l’attenzione, ma forse non intende veramente quello”. Invece sì, intende veramente quello. Gesù qui non parla per paradossi, non usa giri di parole. È diretto e chiaro. Cita la legge antica e solennemente dice: “*Ma io vi dico: amate i vostri nemici*”. Sono parole volute, parole precise.

Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano. È la novità cristiana. È la differenza cristiana. Pregare e amare: ecco quello che dobbiamo fare; e non solo verso chi ci vuol bene, non solo verso gli amici, non solo verso il nostro popolo. Perché l’amore di Gesù non conosce confini e barriere. Il Signore ci chiede il coraggio di un amore senza calcoli. Perché la misura di Gesù è l’amore senza misura. Quante volte abbiamo trascurato le sue richieste, comportandoci come tutti!

Eppure il comando dell’amore non è una semplice provocazione, sta al cuore del Vangelo. Sull’amore verso tutti non accettiamo scuse, non predichiamo comode prudenze. Il Signore non è stato prudente, non è sceso a compromessi, ci ha chiesto *l’estremismo della carità*. È l’unico estremismo cristiano lecito: l’estremismo dell’amore.

Amate i vostri nemici. Oggi ci farà bene, durante la Messa e dopo, ripetere a noi stessi queste parole e applicarle alle persone che ci trattano male, che ci danno fastidio, che fatichiamo ad accogliere, che ci tolgono serenità. *Amate i vostri nemici.* Ci farà bene porci anche delle domande: “Io, di che cosa mi preoccupo nella vita: dei nemici, di chi mi vuole male? O di amare?”. Non preoccuparti della cattiveria altrui, di chi pensa male di te. Inizia invece a disarmare il tuo cuore per amore di Gesù. Perché chi ama Dio non ha nemici nel cuore. Il culto a Dio è il contrario della cultura dell’odio. E la cultura dell’odio si combatte contrastando *il culto del lamento*. Quante volte ci lamentiamo per quello che

non riceviamo, per quello che non va! Gesù sa che tante cose non vanno, che ci sarà sempre qualcuno che ci vorrà male, anche qualcuno che ci perseguiterà. Ma ci chiede solo di pregare e amare. Ecco la rivoluzione di Gesù, la più grande della storia: dal nemico da odiare al nemico da amare, dal culto del lamento alla cultura del dono. Se siamo di Gesù, questo è il cammino! Non ce n’è un altro.

È vero, ma tu puoi obiettare: “Comprendo la grandezza dell’ideale, ma la vita è un’altra cosa! Se amo e perdono, non sopravvivo in questo mondo, dove prevale la logica della forza e sembra che ognuno pensi a sé”. Ma allora la logica di Gesù è perdente? È perdente agli occhi del mondo, ma vincente agli occhi di Dio. San Paolo ci ha detto nella seconda Lettura: «Nessuno si illuda, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (1 Cor 3,18-19). Dio vede oltre. Sa come si vince. Sa che il male si vince solo col bene. Ci ha salvati così: non con la spada, ma con la croce. Amare e perdonare è vivere da vincitori. Perderemo se difenderemo la fede con la forza. Il Signore ripeterebbe anche a noi le parole che disse a Pietro nel Getsemani: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11). Nei Getsemani di oggi, nel nostro mondo indifferente e ingiusto, dove sembra di assistere all’agonia della speranza, il cristiano non può fare come quei discepoli, che prima impugnarono la spada e poi fuggirono. No, la soluzione non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo. La soluzione è la via di Gesù: l’amore attivo, l’amore umile, l’amore «fino alla fine» (Gv 13,1).

Cari fratelli e sorelle, oggi Gesù, col suo amore senza limiti, alza l’asticella della nostra umanità. Alla fine possia-

mo chiederci: “E noi, ce la faremo?”. Se la meta fosse impossibile, il Signore non ci avrebbe chiesto di raggiungerla. Ma da soli è difficile; è una grazia che va chiesta. Chiedere a Dio la forza di amare, dirgli: “Signore, aiutami ad amare, insegnami a perdonare. Da solo non ci riesco, ho bisogno di Te”. E va chiesta anche la grazia di vedere gli altri non come ostacoli e complicazioni, ma come fratelli e sorelle da amare. Molto spesso chiediamo aiuti e grazie per noi, ma quanto poco chiediamo di saper amare! Non chiediamo abbastanza di saper vivere il cuore del Vangelo, di essere davvero cristiani. Ma «alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore» (S. Giovanni della Croce, *Parole di luce e di amore*, 57).



Scegliamo oggi l’amore, anche se costa, anche se va controcorrente. Non lasciamoci condizionare dal pensiero comune, non accontentiamoci di mezze misure. Accogliamo la sfida di Gesù, la sfida della carità. Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano.

Fonte: <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2020/2/23/messa-bari.html>

Col nostro ardente desiderio di pace...

Saluto di Mons. Francesco Cacucci,
Arcivescovo di Bari-Bitonto,
al termine della Concelebrazione Eucaristica

Benvenuto, ancora una volta, Santo Padre, qui a Bari, «città dell'incontro, dell'accoglienza», come Lei stesso l'ha definita il 7 luglio 2018, pellegrino di pace per il Medio Oriente.

L'invocazione unanime di quel giorno, Sua e dei fratelli guide delle Chiese Cristiane – «su di te sia pace» – risuona ancora oggi e da qui si espande in tutto il Mediterraneo. Nella luce del Cristo «nostra pace» (Ef. 2,14), e nel giorno del Risorto, siete i benvenuti voi, pastori delle Chiese e delle città che si affacciano lungo le rive di questo grande «lago di grazia e di preghiera», che abbraccia Oriente e Occidente.

«Come sono belli i piedi dei messaggeri che annunciano la pace!» (Is 52,7). Benvenuti Signor Presidente della Repubblica e Illustri Autorità. E benvenuti voi tutti, fratelli e sorelle, nella città di San Nicola, confermata in questi giorni «cantiere di pace». Le ossa di San Nicola, giunte da Myra a Bari, solcando il Mediterraneo, hanno innalzato un ponte che né il tempo né le divisioni hanno mai demolito.



«Felice è davvero la città di Bari», ci fa cantare un'antica tradizione. Felici noi tutti, a nostra volta pellegrini di pace, coperti dal manto tenero e misericordioso della nostra patrona, la Vergine Maria Odegitria, Colei che mostra la via. La sua icona, traslata dall'Oriente a Bari, raffigura la colomba della pace, che il Bambino Gesù regge, appoggiato al braccio della Madre, e che oggi consegna a tutti noi, perché, come due anni fa sul sagrato della Basilica di San Nicola, allargando lo sguardo sul Mediterraneo, la facciamo idealmente librare in cielo col nostro ardente desiderio di pace.

(Fonte: <https://www.mediterraneodipace.it/bari2020-mons-cacucci-sulle-orme-di-san-nicola-pellegrini-di-pace/>)

Taccia il frastuono delle armi e si ascolti il pianto dei piccoli e degli indifesi

Angelus del Santo Padre Francesco
al termine della Concelebrazione Eucaristica

Cari fratelli e sorelle, mentre siamo riuniti qui a pregare e a riflettere sulla pace e sulle sorti dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo, sull'altra sponda di questo mare, in particolare nel nord-ovest della Siria, si consuma un'immane tragedia. Dai nostri cuori di pastori si eleva un forte appello agli attori coinvolti e alla comunità internazionale, perché taccia il frastuono delle armi e si ascolti il pianto dei piccoli e degli indifesi; perché si mettano da parte i calcoli e gli interessi per salvaguardare le vite dei civili e dei tanti bambini innocenti che ne pagano le conseguenze.

Preghiamo il Signore affinché muova i cuori e tutti possano superare la logica dello scontro, dell'odio e della vendetta per riscoprirsi fratelli, figli di un solo Padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi (cfr Mt 5,45). Invochiamo lo Spirito Santo perché ognuno di noi, a partire dai gesti di amore quotidiani, contribuisca a costruire relazioni nuove, ispirate alla comprensione, all'accoglienza, alla pazienza, ponendo così le condizioni per sperimentare la gioia del Vangelo e diffonderla in ogni ambiente di vita. La Vergine Maria, la "Stella del mare" [Santa Madre di Dio] alla quale guardiamo come esempio più alto di fedeltà a Gesù e alla sua parola, ci aiuti a camminare su questa strada.



Prima di recitare insieme l'Angelus, ringrazio di cuore tutti i Vescovi e quanti hanno partecipato a questo incontro sul Mediterraneo come frontiera di pace; come pure coloro – e sono tanti! – che in diversi modi hanno lavorato per la sua buona riuscita. Grazie a tutti! Avete contribuito a far crescere la cultura dell'incontro e del dialogo in questa regione così importante per la pace nel mondo.

Fonte <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2020/2/23/angelus.html>

INFORMAZIONI

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Centralino: Tel. 080.5737.111
Fax 080.5737.261
Sacrista: Tel. 080.5737.244
Ufficio matrimoni: Tel. 080.5737.254
Amministrazione: Tel. 080.5737.245
Fax: 080.5737.249
Sala Offerte: Tel. 080.5737.254
Centro Studi Nicolaiani: Tel. 080.5737.258
Biblioteca: Tel. 080.5737.257
Accoglienza pellegrini: Tel. 080.5737.254
Ufficio Rettore: Tel. 080.5737.245
www.basilicasannicola.it
info@basilicasannicola.it

MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II / Strada Vanese, 3
Tel. 080.523.14.29
aperto tutti i giorni (tranne il mercoledì)
dalle 11.00 alle 18.00
info@accademicanicolaiana.it

OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi e defunti. Iscrivendoti, usufruirai dei benefici spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante Messe perpetue.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:

Opera del Patrocinio di San Nicola
Basilica San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
Tel. 080.5737.245 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it

PRENOTAZIONI CELEBRAZIONI

Per celebrazioni di Sante Messe, accoglienza di gruppi e matrimoni, rivolgersi all'ufficio del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:
Tel. 080.5737.244/254 - Fax 080.5737.261
info@basilicasannicola.it

SANTA MANNA E OGGETTI RELIGIOSI

Per richieste di boccette di Manna, di oggetti religiosi, libri sulla storia e il culto del Santo, rivolgersi alla Sala Offerte:
Tel. 080.5737.254 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it

APERTURA BASILICA

Giorni feriali:
7.00 / 20.30

Giorni festivi:
7.00 / 22.00

CONFESIONI

Giorni feriali:
9.00 / 12.00; 17.30 / 19.00
Giorni festivi:
7.30 / 13.30; 18.00 / 21.00

ORARIO SANTE MESSE

Giorni feriali: 7.30; 9.30; 18.30
Giorni festivi: 7.30; 9.00; 10.30;
12.00; 13.00; 18.30; 20.30

N.B.: Messa delle ore 13.00
soppressa in luglio e agosto

ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni 1° mercoledì del mese
ore 17.30 - da ottobre a giugno

PER OFFERTE

C/C Postale n. 13972708 intestato a
Santuario di San Nicola 70122 Bari
C/C Bancario intestato a:
Basilica Pontificia di San Nicola
IBAN:
IT39E0335901600100000106646

BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Per abbonarti o per comunicare
eventuale cambio di indirizzo,
scrivi a:

Redazione Bollettino San Nicola

Largo Abate Elia, 13
70122 Bari
Tel. 080.5737.245
Fax 080.5737.261
bollettino@basilicasannicola.it

**SOSTENETE LA PUBBLICAZIONE DEL NOSTRO BOLLETTINO
E LE OPERE DELLA BASILICA CON LA VOSTRA GENEROSA OFFERTA.**

